

L'indipendenza è senza significato

di Marco Liberatore

Fin da ragazzo ho sempre sentito parlare di *indipendenza* come sinonimo di libertà, come qualcosa di positivo *in sé*, come un valore chiaro e condiviso. Poi a un certo momento, non ricordo più come ne perché, mi sono chiesto che significato avesse realmente questa parola, come fosse possibile esserlo, fino a che grado, e cosa comportasse essere indipendenti.

Mi permetto di rivolgere la domanda a tutti noi riuniti qui: cos'è e cosa si intende con indipendenza? Prima di tutto c'è da notare che questa parola non descrive positivamente qualcosa ma designa semplicemente la mancanza di rapporto con altro, un rapporto di subordinazione. L'indipendenza, possiamo allora dire, non è una *cosa*, è priva di significato in senso proprio, suggerisce un'idea di insubordinazione e isolamento: nel migliore dei casi, si potrebbe dire, è un'attitudine, altrimenti una condanna o un destino.

Ovviamente sappiamo bene che in questo contesto l'indipendenza si riferisce al fatto di non appartenere a grossi gruppi di potere (editoriale, economico, politico) ma non dice nulla di sé, ossia di come si esercita. Segna semmai una differenza che va riempita di senso. Il fatto che non abbia già un senso o un significato è precisamente la sua possibilità più irripetibile.

Prima ancora vale forse la pena domandarsi: sei indipendente anche se, in assenza di "padroni", hai più partner coinvolti a vario titolo nella tua attività? Probabilmente no. I tuoi "portatori di interesse", i fornitori, le realtà coinvolte in modo stabile o occasionale con la tua attività non ti condizionano mai in nessuna scelta e per nessun motivo? E i lettori? E il mercato? È difficile da immaginare.

Non hai padroni, sei libero nelle tue scelte, va bene. Ma quali criteri adoterai per operare le scelte che la tua attività richiede? La risposta a questa domanda ha evidentemente a che fare con il disegno che informa l'attività, la visione che la anima, il fine che persegue, in una parola: il suo progetto.

Quindi, da una parte, l'indipendenza non ha altro significato, sia detto chiaramente con un eccesso di semplificazione e un pizzico di provocazione, se non il "fare le cose da soli", ma in editoria e in generale nei processi di produzione culturale - che sono costitutivamente processi relazionali - è pressoché impossibile.

Dall'altra, l'indipendenza riguarda la possibilità di fare le cose in un certo modo, secondo un certo stile o con una determinata attitudine, ossia attuare un progetto proprio, autonomo. È precisamente questa la dimensione più autentica di indipendenza culturale/editoriale che andrebbe indagata perché, naturalmente, è tutt'altro che priva di problemi. Propongo dunque di parlare di autonomia culturale più che di indipendenza, perché mi sembra che meglio descriva il fenomeno che stiamo analizzando.